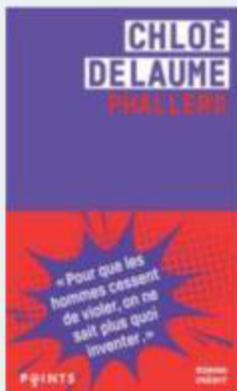




# stranieri

## DA TRADURRE

Chloé Delaume  
"Phallers"  
Points  
pp. 160  
€ 8,90



## Ecco le "Phallers" supereroine che ci danno un taglio

DANILO CECCARELLI

Non volano come Superman, non corrono come Flash e non sono immortali come Wolverine. Le supereroine di *Phallers*, l'ultimo libro della scrittrice francese Chloé Delaume, hanno un potere psichico ben più micidiale rispetto a quelli dei celebri colleghi della Marvel o della Dc, soprattutto per gli uomini. Fanno esplodere i peni degli stupratori. Un'abilità che la protagonista del racconto, la 17enne Violette, scopre di avere mentre sta per subire una violenza sessuale, alla quale riesce a sottrarsi lasciando il suo predatore piegato dal dolore in una pozza di sangue. La giovane viene subito reclutata dalle Phallers, un gruppo di donne con le stesse capacità, nato con l'obiettivo di lottare contro il "potere falocratico" che domina la società di oggi. «La nostra missione è quella di fare in modo che gli uomini smettano di stuprare», dice Sindonie, una delle leader del collettivo. Una sorta di X-Men femministe, che si preparano allo scontro finale contro i cattivi della storia riuniti nel club Virilitas, composto da ricchi uomini decisi a difendere il patriarcato utile a coprire le loro nefandezze. La storia, sebbene leggera nella trama, è raccontata con ironia e uno stile cinematografico (con prevedibili momenti splatter) che danno al racconto tinte grottesche a tratti fumettistiche, con dite da intermezzi rock scritti dall'autrice, che è anche musicista (i pezzi citati sono contenuti nel suo ultimo album, *Sentiments négatifs*, uscito in contemporanea con il libro). Delaume, 51 anni, affronta con un feroce humor nero un tema sensibile come quello della violenza sulle donne e sui bambini, che ha segnato la sua esistenza quando da piccola vide il padre uccidere la madre prima di suicidarsi.

In *Phallers* i rapporti di forza tra i generi vengono capovolti. La paura si sposta nel campo maschile, impotente (è proprio il caso di dirlo!) dinanzi ad una minaccia così inarrestabile e misteriosa che punta a mettere fine al dominio maschile. —

## I RUSSI

# Per i giovani dell'Urss al tramonto Tolstoj era propaganda, i fratelli Strugackij mito e libertà

Tradotto in italiano un altro titolo di culto dei maestri della fantascienza post sovietica

ANNA ZAFESOVA

Chi era in realtà Lev Abalkin? Da questa domanda, e dalla reazione che suscita, si può identificare più di una generazione di lettori (ex) sovietici, in un test infallibile di DNA letterario. Il romanzo di Arkadij e Boris Strugackij *Lo scarabeo nel formicaio* formula il quesito, ma non fornisce una risposta. Inizia come un giallo: un uomo, Lev Abalkin, è fuggito da un lontano pianeta dove lavorava come agente infiltrato dei terrestri. Rudolf Sikorski, l'inflexibile capo della Commissione di controllo - una sorta di controspionaggio terrestre - mette sulle sue tracce Maksim Kammerer, il suo migliore allievo. La missione è della massima segretezza, i tempi sono strettissimi. Ma mentre Maksim Kammerer cerca il suo uomo e ne ricostruisce

gackij incastrano nella storia di Abalkin.

Ci sono tantissimi enigmi, in questo classico del 1979, ma non ci sono risposte, ed è leggendario l'episodio in cui Arkadij Strugackij si infuriò con un lettore che gli chiedeva un giudizio sulla sorte di Sikorski e Abalkin: «Me lo deve dire LEI! lo scrivo per lei, non per me». Anni dopo l'altro fratello, Boris, ha sollevato il velo di mistero sul finale, ma il testo originale è un puzzle che si può ricomporre in ipotesi diverse e opposte. L'unico messaggio messo in chiaro - e molto potente, nell'epoca in cui il romanzo era stato scritto, come oggi - è la denuncia del potere abusivo implicito in qualunque servizio segreto, e più in generale in qualunque sistema che si convinta «dell'esistenza di valori più elevati della vita di un singolo essere umano», come spie-

gò Boris Strugackij vent'anni dopo aver scritto *Lo scarabeo nel formicaio*.

Un dilemma che si ripropone oggi, quando si discute tanto della cultura russa, del suo retaggio tossico o della sua "grandezza" che dovrebbe riscattare l'orrore della guerra. Spesso si ignora che Tolstoj, Dostoevsky e Pushkin sono stati arruolati dalla propaganda di Mosca, ma i libri del cuore delle ultime generazioni sovietiche sono stati altri. Quelli desiderati, passati di mano in mano e tenuti sotto il cuscino, quelli che hanno forgiato linguaggi in codice, creati o modellati da imitare, quelli che in un altro mondo sarebbero stati definiti "cult": semicensurati, i fratelli Strugackij sono stati un mito, e metà della fantascienza postsovietica è uscita dai loro romanzi più di quanto i classici russi siano emersi, secondo

un vecchio aforisma, dal *Capotto* di Gogol. Nella letteratura sovietica, la fantascienza era spesso l'unico genere che poteva sperimentare più o meno impunemente con dilemmi impossibili nel realismo, e i mondi costruiti dagli Strugackij - molto prima che il termine "worldbuilding" diventasse componente essenziale del successo - hanno generato decine di apocrifi, fan fiction, film, sequel, e dissacranti riletture antiutopiche. Perché Arkadij e Boris, dissidenti alla cui penna appartengono alcune delle satire più sferzanti del regime sovietico (come *L'isola abitata*, inquietante e attualissima parabola sull'uso della propaganda), hanno anche inventato il *Mondo del Mezzogiorno*, la versione più seducente del futuro comunista che offrì paradossalmente a milioni di lettori la possibilità di evadere dal co-

Ci sono tantissimi enigmi, in questo classico del 1979, ma non ci sono risposte

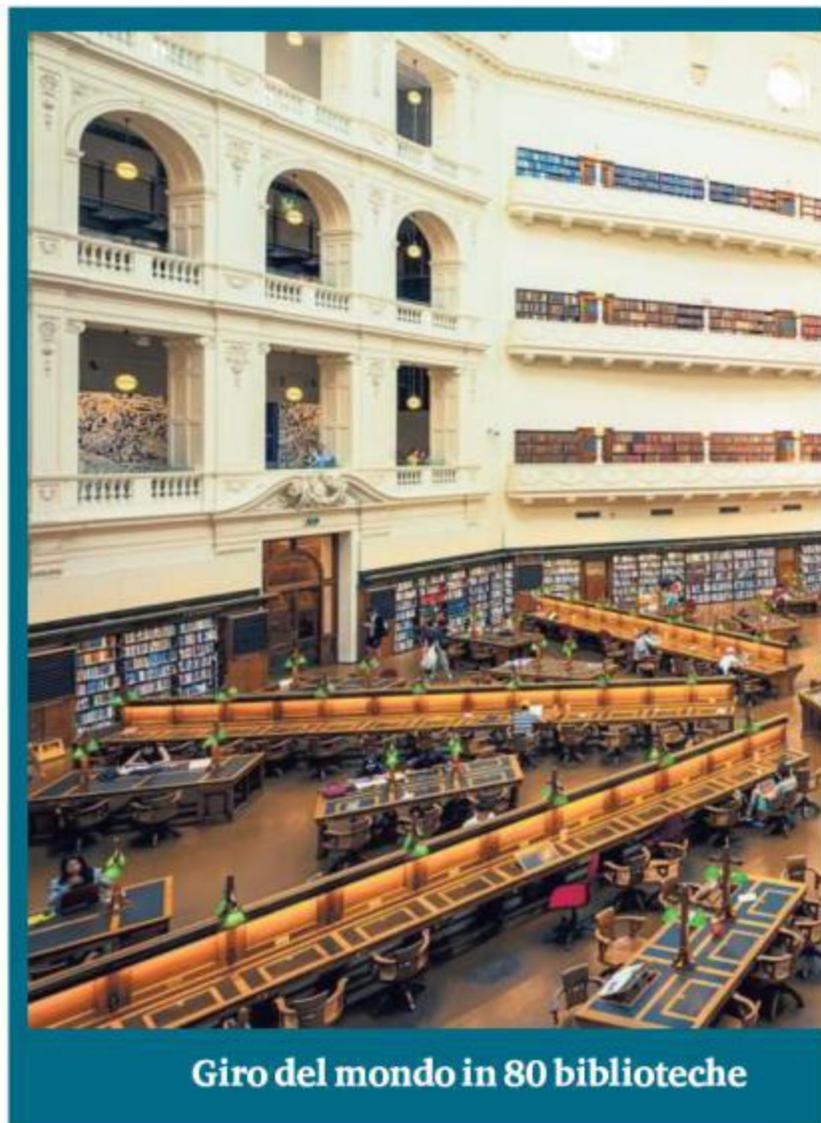
la personalità, comincia a sospettare che Lev è portatore di un mistero più grande di lui, e che forse non è un criminale, ma una vittima.

I fratelli Strugackij, semiconosciuti in Italia - fortunatamente negli ultimi anni Carbonio Editore sta recuperando, uno dietro l'altro, i loro classici - sono tra gli autori in russo più importanti del dopoguerra, i maestri indiscutibili della fantascienza, con una popolarità che va ben oltre il recinto del genere. Narrata da loro, la classica storia del fuggitivo riesce a trasformarsi, in un romanzo compatto ma incredibilmente dinamico e ricco, in una *detective story* ambientata in una avvincente galassia del XXII secolo, una riflessione sulla libertà individuale e il bene comune, un racconto filosofico sui limiti della ricerca scientifica e la paura dell'ignoto, e infine in una tragedia del conflitto tra dovere e morale. Ci sono anche una storia d'amore straziante, un'amicizia in credibile con un cane parlante alieno, e un "romanzo nel romanzo", un gioiello di mistero ambientato in un mondo devastato da una catastrofe ecologica che altri autori avrebbero dilungato per 400 pagine e che gli Stru-



Arkadij e Boris Strugackij  
*Lo scarabeo nel formicaio* (trad. di Claudia Scandura)  
Carbonio  
pp. 256, € 18,50

Arkadij (1925-1991) e Boris (1933-2012) Strugackij sono considerati tra i più importanti scrittori russi del '900. Esperto di letteratura nipponica il primo, astronomo e matematico il secondo, hanno iniziato a scrivere negli anni Cinquanta. Tra i titoli tradotti in italiano: "Picnic sul ciglio della strada" (da cui Tarkovskij ha tratto il film "Stalker"), "La chiocciola sul pendio", "L'isola abitata" (tutti Carbonio). In Russia è uscita l'opera omnia in 33 volumi



Giro del mondo in 80 biblioteche



## Le classifiche degli altri

L'autore più presente nelle librerie indiane è Amish Tripathi, una vera popstar letteraria, tradotta nelle principali lingue del Paese

## GLI AMERICANI

# Dagli Appalachi all'Alaska la natura selvaggia è il segreto delle pastorali Usa

Indifferenza e solitudine nel ritorno dopo sette anni di Ron Rash e nell'esordio di Melinda Moustakis

munismo reale. Un sogno che diversi loro allievi e imitatori hanno negli ultimi anni demolito nei loro romanzi con un accanimento che fa capire quanto lo abbiano amato.

Rileggere gli Strugackij oggi - nonostante le numerose imprecisioni della traduzione, un peccato - significa non soltanto recuperare degli autori che hanno fatto storia (e godersi un magnifico romanzo di fantascienza). Il loro archivio è stato recuperato nel 2015 dalla Donetsk in fiamme, dove i figli dell'intelligenza che aveva eletto i fratelli-scrittori a loro guru avevano scatenato la più terribile guerra del nuovo millennio. Il test morale di Lev Abalkin, la famigerata salvezza del mondo messa sull'altare della lacrima di un bambino, è fallito di nuovo. —

© PRODUZIONE EDITORIALE

## OMAR DI MONOPOLI

Walt Whitman, uno dei padri del trascendentalismo, interrogava i poeti statunitensi chiedendo loro: «l'opera vostra sa resistere al paragone dei campi aperti, sulla riva del mare?», a rimarcare cioè quanto il valore di una cultura nazionale dovesse necessariamente porsi a confronto con lo spazio e il paesaggio, la wilderness, quel supremo limite oltre il quale esiste la «barbarie della natura e dei popoli». E di fatti niente come la letteratura a stelle e strisce ha, nella sua relativamente breve vita, saputo interrogarsi sulla solitudine e l'angoscia dell'uomo contrapponendole all'ostile indifferenza del creato: che si tratti delle selvagge pianure della frontiera o delle isolate

periferie della provincia più marginale, il racconto identitario degli USA - da Fenimore Cooper a London, da Faulkner a King - passa sempre attraverso una disputa con l'ambiente, anche quando ad essere messa in risalto è l'alienazione di un singolo e la tundra contro la quale ci si batte è quella urbana di una metropoli.

Due esempi importanti di questa antinomia insita nella produzione d'oltre oceano sono arrivati in questi giorni sugli scaffali nostrani. Si tratta de *Il custode* di Ron Rash e di *150 acri* di Melinda Moustakis, una coppia di mirabili prove d'autore che oltre a condividere un alto posizionamento sul podio del merito letterario (siamo parlando di scrittori pluripremiati) hanno in comune anche numerosi spunti di trama. Ambientati nei desaturati Fifties, su tutt'e due aleg-

gia lo spettro di un conflitto pressoché rimosso dall'immaginario odierno, quello tra le due Coree, e, neanche a farlo a posta, ambo le storie mettono a confronto i loro protagonisti con la durezza di un territorio che è ora la giungla reale di una Alaska in fase di accorpamento al territorio americano, ora la giungla morale di una comunità ai piedi di Cristo sui monti Appalachi.

Ron Rash ha fatto delle creste di roccia avvolte dalla nebbia la sua casa immaginaria in romanzi e racconti nel corso di una decennale e acclamata carriera. Con *Il custode* ritorna dopo sette anni di silenzio in questo alveo di famiglia abbeverandosi alla sua remota cultura collinare: il giovane Blackburn è un solitario per inclinazione e necessità. Sfigurato dalla poliomielite e abbandonato dai membri del-

la sua famiglia, trasferiti in Florida, fa il custode di un cimitero di montagna a Blowing Rock, in North Carolina. Quando il suo migliore amico, Jacob Hampton, viene arruolato in Corea, il giovane si assume il compito di curarsi della moglie incinta di Jacob. Naomi, solo 16 anni, è venuta a est dal lontano Tennessee per lavorare come cameriera d'albergo; è poco istruita, senza mezzi né amici, ma è caparbia. Gli Hampton, la più danarosa tra le famiglie in città, dell'amore tra lei e il loro rampollo non hanno mai voluto saperne e dopo la partenza di quest'ultimo hanno piani diabolici in mente. La città è perlopiù dalla loro, e Naomi è vista come una svergognata cercatrice di dote. Quando Jacob viene gravemente ferito, i suoi genitori colgono l'opportunità della sua lunga convalescenza per

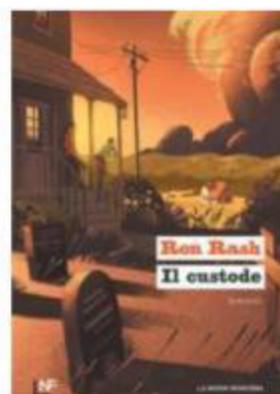
su un divano in un autobus abbandonato mentre il giovane erige la capanna dei suoi sogni. Ma i due non si conoscono. Lei rimane incinta, perde il bambino. Litigano, si ricontrano, si scoprono. Tutt'intorno la titanica imperturbabilità di una natura maestosa, indefessa e sublime.

Quello che attrezza la Moustakis è uno struggente romanzo d'esordio: sinora aveva scritto solo magnifici racconti (vincendo il Flannery O'Connor Award) ma sulla lunga distanza non perde colpi. Il libro scorre «silenzioso come una nevicata, caldo come una stufa a legna accesa». È una preghiera laica che pondera sulla difficoltà di stare insieme, sul costante pericolo di fidarsi di chi si ama, e sulla sua imprescindibile necessità di farlo. —

© PRODUZIONE EDITORIALE



La Trobe Reading Room Melbourne, Australia



Ron Rash  
"Il custode"  
(trad. di Tommaso Pincio)  
La Nuova Frontiera  
pp. 256, € 19

Ron Rash (Chester, 1953) è autore di romanzi, racconti e raccolte di poesia. Ha vinto il Frank O'Connor International Short Story Award ed è stato finalista del PEN/Faulkner Award. Due volte vincitore del O. Henry Prize, attualmente insegna alla Western Carolina University e vive a Clemson, in Carolina del Sud. In italiano sono già usciti "Un piede in paradiso" e "La terra d'ombra" tutti tradotti da Tommaso Pincio per La Nuova Frontiera

## Due esempi di come il racconto identitario passi sempre per la disputa con l'ambiente

cercare di rimettere le cose a posto. Rash scrive con sincero trasporto della sua gente e della terra in cui è cresciuto, che ama in maniera crepuscolare. Ma l'atmosfera non è mai di semplice nostalgia: una forza bruta addizionata a un incolabile realismo puntellano le fondamenta di questo breve, magnifico libro, in specie nel-l'attesa a punto del coraggio-oso Blackburn, semplicemente un "buono" indimenticabile.

In *150 acri* abbiamo invece il ventisettenne Lawrence, originario del Minnesota e veterano della guerra di Corea, che si trasferisce in Alaska per rivendicare l'appezzamento di terra eponimo, un luogo dove, tra grizzly feroci e temperature estreme, erigere la fattoria in cui invecchieranno «i figli e i figli dei suoi figli». Vuole prendersi ciò che gli spetta con il duro lavoro delle sue mani. Ma non è l'unica persona in cerca d'una svolta, laggiù. Marie Kubala, diciottenne di Conroe, Texas, è venuta a nord per visitare la sorella, Sheila, e il cognato, Sly. Adocchia in un bar Lawrence, che le porge un biglietto con su scritto, semplicemente, «150 acri». Si sposeranno (per convenienza) finendo a dormire



Melinda Moustakis  
"150 acri"  
(trad. di Ilaria Oddenino  
e Marco Bianco)  
Blu Atlantide  
pp. 352, € 19

Melinda Moustakis è nata in Alaska nel 1982 ed è cresciuta in California. Il suo libro di esordio, la raccolta di racconti "Bear Down, Bear North", ha vinto vari premi tra cui il Flannery O'Connor Award. "150 acri" è il suo primo romanzo